

*Introduzione**

di *Ciro Pizzo**, *Anna Grimaldi***

*S'io fossi un fornaio
Vorrei cuocere un pane
Così grande da sfamare
Tutta, tutta la gente
Che non ha da mangiare
Un pane più grande del sole
Dorato profumato
Come le viole
Un pane così
Verrebbero a mangiarlo
Dall'India e dal Chili
I poveri, i bambini
i vecchietti e gli uccellini
Sarà una data da studiare a memoria:
un giorno senza fame!
Il più bel giorno di tutta la storia.*

(Il giorno più bello della storia di Gianni Rodari)

Dedichiamo questo numero di *Sicurezza e scienze Sociali* alla povertà minorile, in tutte le sue dimensioni, in un momento in cui l'emergenza sanitaria ha sicuramente accentuato le disuguaglianze sociali ponendo enfasi alla necessità di ridefinire le priorità di intervento e di pervenire ad un progetto politico integrato tra azioni educative, economiche e sociali, per il benessere dell'intera collettività. Contrastare la povertà minorile e favorire le pari opportunità dei bambini e delle bambine rappresenta, infatti, un investimento per la crescita economica e sociale dell'intero Paese. L'attenzione alla povertà è andata via via crescendo sia a livello culturale/scientifico che

* DOI 10.3280/SISS2022-002002

* Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. ciropizzo@gmail.com.

** INAPP - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche. a.grimaldi@inapp.org.

a livello istituzionale/politico, in linea con il progressivo incremento d'intensità del fenomeno, a cui stiamo assistendo, in termini numerici. Un fenomeno che, sebbene con enormi differenze territoriali, ha coinvolto negli ultimi dieci anni anche i paesi più sviluppati, vuoi per motivazioni economiche vuoi per cambiamenti strutturali, associati alla presenza e al permanere di disuguaglianze ma anche, in alcuni casi, per i cambiamenti nella morfogenesi della famiglia. A tal riguardo, oggi si assiste a una pluralità di forme familiari che possono discostarsi notevolmente dal modello unico di famiglia matrimonio-centrica, si pensi, per fare un esempio, alle famiglie monogenitoriali che si stima rappresentino il 10,8% del totale attuale e che si ipotizza cresceranno nei prossimi anni in maniera significativa (Istat, 2022; Saraceno, 2020).

Quanto alle dimensioni che il fenomeno assume nel nostro paese, la povertà minorile ha raggiunto nel 2020 il suo massimo storico degli ultimi 15 anni: 1 milione e 346 mila minori (il 13,6% dei bambini e degli adolescenti in Italia), sono in condizioni di povertà assoluta. Un dato che purtroppo con la crisi economica generata dal Covid e dal conflitto militare che sta attualmente sconvolgendo l'Europa è destinato ad aumentare. Si pensi a quanti genitori hanno perso temporaneamente o definitivamente il lavoro, con il conseguente risultato di un patrimonio insufficiente a coprire i fabbisogni necessari a garantire il benessere psico-sociale. Un disagio economico che, come sottolinea molta letteratura sull'argomento (Magni, 2012; Margiotta, 2017; Save the Children, 2018; 2021), si accompagna nella maggior parte dei casi anche a disagio e povertà educativa. Le due forme di povertà sono infatti elementi dello stesso fenomeno: le difficoltà economiche sono quasi sempre la causa di mancato accesso alle attività culturali, sportive, educative in generale ma allo stesso tempo la deprivazione culturale incide sulla disponibilità e sulla capacità di costruire e partecipare a reti sociali incidendo negativamente sull'acquisizione di una cittadinanza attiva e partecipe e sulla possibilità futura di trovare un lavoro soddisfacente. I bambini e le bambine che oggi si trovano in uno stato di povertà assoluta o relativa non solo sono quei soggetti a cui viene negata la possibilità di crescita culturale, di sviluppare capacità e talenti, di coltivare sogni, ma saranno gli adulti di domani con scarse probabilità di inclusione lavorativa e sociale, spesso demotivati e con problematiche importanti, che possono assumere la forma anche di disadattamento ed emarginazione.

Povertà economica e povertà educativa sono quindi fenomeni altamente correlati dove è difficile identificare la causa e l'effetto ma dove sicuramente le evidenze empiriche ci dicono che le bambine e i bambini con grosse difficoltà economiche spesso hanno anche rendimenti peggiori nel

percorso di istruzione e incontrano maggiori difficoltà nell'interazione e nell'integrazione con i gruppi di pari, hanno bassi livelli di autostima e di autoefficacia e mostrano strategie e comportamenti di coping evitante, arrivando talune volte a mostrare segnali di devianza che possono assumere anche dimensioni "patologiche". L'Unicef (2016), a seguito del consolidarsi delle disuguaglianze economiche/sociali nell'Unione Europea, denuncia che i bambini che vivono situazioni di povertà importanti hanno difficoltà a crescere e a conseguire buoni risultati anche nei settori dell'educazione, della salute e, più in generale, della qualità della vita.

Quando parliamo di povertà dobbiamo quindi avere presente che si tratta di un costrutto multidimensionale dove è necessario studiare non solo il reddito e le disuguaglianze tra le persone a livello economico ma anche le altre diverse dimensioni che agiscono congiuntamente nel determinare il fenomeno, come la povertà alimentare, la povertà abitativa, la povertà culturale e la povertà educativa (Franzini, 2020; Tamburlini, 2019). Ed è proprio questa multidimensionalità del costrutto che ha reso e rende difficile la definizione di povertà prima, la sua misurazione dopo e, infine, la messa a punto di misure di prevenzione e di contrasto.

Sebbene le definizioni di povertà siano numerosissime, come testimoniato dalla ricca e articolata letteratura internazionale di riferimento, si possono identificare tre prospettive culturali principali: la prospettiva utilitarista, quella dei bisogni primari, quella delle capacità. Se per la prima scuola di pensiero l'elemento fondamentale che definisce e declina la povertà è il benessere economico, per i fondatori della prospettiva dei bisogni primari, l'elemento caratterizzante della povertà è da ricercarsi nella carenza di un paniere di beni e di servizi necessario a garantire la qualità della vita.

L'approccio delle capacità, su cui in questa breve dissertazione ci soffermiamo, pone un radicale cambiamento di prospettiva: nasce negli anni '80 con le teorie di Amartya Sen, con l'intento di reagire ai paradigmi culturali sia della scuola utilitarista dove, il nuovo approccio sposta l'attenzione dai beni in quanto tali a ciò che da essi gli individui riescono ad ottenere, sia alla scuola dei bisogni primari dove il nuovo approccio contesta che l'identificazione del paniere dei beni e di servizi necessari al raggiungimento del benessere non può non tener conto anche delle caratteristiche della persona e del contesto in cui la persona è collocata. Sen (Sen 1985; 1988; 2010) elabora quindi una nozione di benessere e di povertà molto più olistica dove i singoli elementi vengono considerati in una dimensione collettiva individuale: il benessere di una persona dipende dal tipo di vita che essa è in grado di condurre, in altri termini da quello che quella specifica persona riesce a fare e a essere in base a quanto ha. Il mon-

do è pieno di persone che a parità di beni sono in uno stato complessivo di benessere totalmente diverso.

La povertà diventa quindi la combinazione di beni, funzionamenti e capacità, dove i beni e le risorse a disposizione sono solo un mezzo, certamente fondamentale, per la realizzazione del proprio benessere, ma non costituiscono da soli il benessere. In tale prospettiva la povertà è definita come: “l’incapacità di tradurre le proprie capacità in funzionamenti ossia quando non si ha accesso alle risorse necessarie per realizzare un livello di vita adeguato in una società ed in un contesto specifico. O peggio ancora, quando le risorse per i funzionamenti sono così esigue da indebolire fortemente le capacità, come avviene, per esempio, quando un bambino non può andare a scuola, o la deve abbandonare, o è costretto a lavorare in età precoce, o quando la malnutrizione incide sullo sviluppo fisico e, in taluni casi, anche intellettuale” (Sen, 2010).

A parere di chi scrive la relazione tra la povertà materiale e la povertà educativa può essere meglio spiegata da quest’ultima impostazione culturale dove essenziale è il ruolo dei concetti di “capacità” e di “funzionamenti”. Ma se c’è assoluta condivisione sulla concezione che il problema maggiore o comunque l’unico non sia solo la disponibilità di risorse materiali, ma piuttosto la loro distribuzione e che le disuguaglianze riproducano la povertà materiale, non è altrettanto condivisa l’ipotesi che le capacità individuali siano tanto dipendenti dal contesto di provenienza e dalla libertà, intesa come abilità sostanziale di scelta, cioè dalle condizioni che permettono di tradurre le capacità in funzionamenti. Si tratta poi di prendere atto del nesso strutturale tra i contesti e le possibilità che strutturano questi ultimi come campi, come luoghi in cui i soggetti agiscono i propri capitali così come le proprie energie, muovendosi tra possibili *necessari*, che sono quelli delle traiettorie tipiche del campo, e possibili *probabili*, che si rivelano spesso anche come aperture per “salti” dal campo, curvature di traiettorie, rese possibili dal rafforzamento dei propri capitali, economici, culturali, sociali ecc. (Tarantino, Pizzo, 2015). Si tratta quindi di tenere sempre presente il condizionamento tipico dei soggetti e la necessità di arricchire l’esperienza e i capitali dei soggetti per non intrappolarli per sempre in un orizzonte troppo ristretto (Bourdieu, Passeron, 2006; Bourdieu, 2021; Besozzi, 2017). La povertà educativa è un fenomeno complesso che non trova ancora un pensiero e una definizione condivisa ma, negli ultimi anni, grazie anche all’istituzione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, si è arricchito di studi e sperimentazioni che stanno dando evidenze empiriche di notevole interesse sia a livello scientifico culturale, per pervenire ad una lettura condivisa del fenomeno, sia a livello politico-istituzionale, per met-

tere a punto misure protettive e di contrasto. Certamente la povertà minorile, compresa quella educativa, non può essere considerata alla stregua di quella degli adulti, non fosse altro che per le drammatiche conseguenze che comporta nel futuro di quegli stessi soggetti, né può coinvolgere solo le politiche educative. Il concetto di povertà educativa, infatti, indica un ambito più ampio di quello meramente scolastico, in quanto coinvolge non solo la possibilità di studiare e di apprendere ma anche quello di sviluppare e sperimentare le proprie capacità, di sviluppare il proprio talento, di convivere e di confrontarsi con gli altri, minori o adulti che siano. Un contributo certamente lodevole alla definizione della povertà educativa, viene da Save the Children (2018; 2021) che, con il sostegno della teoria delle *capabilities* di Amartya Sen e Martha Nussbaum (1993), individuano quattro fondamentali condizioni in assenza delle quali si manifesta la povertà educativa: 1. apprendere per comprendere, per acquisire le competenze necessarie per vivere; 2. apprendere per essere, a garanzia di una buona autoefficacia e di una buona motivazione così da poter essere in grado di pensare al futuro in termini di progettualità positiva e di poter affrontare le difficoltà insite in un percorso di crescita; 3. apprendere per convivere sviluppando le capacità comunicative-relazionali; 4. apprendere per condurre una vita autonoma ed attiva, sviluppando il sentimento di una cittadinanza attiva, autonoma, consapevole e partecipata.

Stante questa premessa non vogliamo qui descrivere l'articolazione e i contenuti di questo numero della rivista, a cui rimandiamo il lettore, nella convinzione che tutti i testi qui raccolti da noi curatori, per l'autorevolezza e la multidisciplinarietà degli autori e dei contributi, arricchiscano di loro egregiamente il dibattito sul tema e contribuiscano, con i paradigmi e le concezioni culturali espresse e le evidenze empiriche riportate, a fare chiarezza sul fenomeno, ma vogliamo evidenziare alcune criticità che rappresentano, al tempo stesso, quelle che proponiamo come le prossime sfide sia per la ricerca sia per il policy maker.

La povertà minorile e quella educativa sono fenomeni multidimensionali e complessi che non possono essere scissi e considerati senza una riflessione congiunta su altri fenomeni spesso associati quali il divario tra Nord e Sud del paese, l'occupazione/disoccupazione femminile, le disparità di genere, le disuguaglianze, le condizioni di disabilità, l'immigrazione, che insieme contribuiscono a rendere poco efficiente ed efficace il complesso del sistema di protezione sociale. C'è ancora quindi tanto da fare! A livello scientifico e di ricerca sicuramente è importante e necessario studiare il fenomeno in tutte le sue sfaccettature; mettere a fuoco e identificare i fattori di rischio, alcuni assolutamente nuovi in quanto nuove povertà con caratte-

ristiche assai peculiari si stanno manifestando; leggere i bisogni e le esigenze dei minori (e delle loro famiglie) con strumenti validati e funzionali; mettere a punto modelli di intervento così da arricchire l'offerta dei servizi territoriali. Altrettanto numerose e urgenti le priorità a livello istituzionale/politico. Il fenomeno non è più eludibile: arginare la povertà minorile significa assicurare pari opportunità di vita, anche da adulti, interrompere il ciclo inter-generazionale della povertà (minorile, educativa, lavorativa) e pervenire ad una crescita inclusiva e sostenibile. Tante quindi le sfide per il futuro per il sistema educazione, per il sistema del welfare, per il sistema lavoro:

1. Le raccomandazioni europee, da tempo pongono enfasi sulla necessità di disporre di servizi socioeducativi di qualità onde garantire pari opportunità, percorsi di crescita individuali e sociali e arginare così il rischio di povertà educativa e di esclusione sociale. La disponibilità di servizi pubblici di qualità a partire dalla prima infanzia costituisce infatti uno strumento di superamento delle disuguaglianze. Ma a dispetto di quanto raccomandato sia dai documenti comunitari sia dai documenti scientifici in materia, le evidenze empiriche relative al nostro Paese ci restituiscono una fotografia poco unitaria, poco strutturata e poco omogenea. L'approvazione del DLgs 65/2017, a questo proposito, segna una tappa importante per le politiche sociali in quanto disegna un Sistema integrato di educazione e di istruzione per le bambine e per i bambini in età compresa dalla nascita fino ai sei anni per promuovere la continuità educativa, ridurre gli svantaggi e favorire l'inclusione. I bambini più piccoli sono infatti i più colpiti dai fenomeni di povertà e dal rischio di esclusione sociale, e prevedere servizi e misure di supporto ha sicuramente un impatto a lungo termine. Vogliamo solo ricordare che l'infanzia rappresenta quel ciclo evolutivo in cui si forma e si consolida lo sviluppo cognitivo, emotivo e psicologico, e la deprivazione sensoriale e culturale in questa fase può compromettere la buona crescita e il pieno sviluppo. Altro obiettivo, non meno rilevante, riguarda la possibilità di andare incontro alle esigenze della famiglia con particolare riguardo alla possibilità di favorire una maggiore occupazione delle mamme e influire quindi sul benessere generale della famiglia. Un sistema, quello delineato dal decreto citato, sicuramente auspicabile ma segnato da molteplici complessità attuative, dalla programmazione territoriale delle politiche alla condivisione di standard di qualità dell'offerta, a partire dalle condizioni di accesso ai diversi servizi.

2. Ancora sul ruolo del sistema education, ma con uno sguardo alla fascia di età scolare e adolescenziale con la formazione primaria, secondaria e terziaria, anche qui è necessario attuare un cambio di paradigma: è importante non solo un sapere tecnico-professionale quanto fondare un apprendimento che consenta alla persona di muoversi e navigare in un contesto assai mobile e incerto. I datori di lavoro lamentano che l'istruzione non sviluppa adeguatamente le competenze per l'occupabilità delle persone e domandano sempre di più caratteristiche quali flessibilità, creatività, doti comunicative, capacità di fronteggiamento, problem solving, pensiero critico, competenze interpersonali, disponibilità al cambiamento, project management. Alla luce di tali evidenze, è sottolineato da molta letteratura nazionale e internazionale che per migliorare la qualità della vita e favorire l'occupazione, la cittadinanza attiva e l'inclusione sia necessaria la promozione di programmi educativi dove siano centrali sia le competenze auto-orientative (pensare e scegliere consapevolmente il proprio futuro), sia quelle di progettazione e ri-progettazione di sé (life design). Alla luce di tali indicazioni scientifiche e di molte raccomandazioni politiche nel nostro Paese si stanno allestendo, in particolare in alcune università, servizi formativi volti a favorire lo sviluppo delle soft skill per sostenere l'occupabilità dei giovani, per fondare capacità e competenze di «intraprendenza progettuale e personale» e per promuovere la maturazione di un atteggiamento e di uno stile di comportamento proattivo rispetto alla gestione della propria storia personale e professionale, anche se siamo ancora lontani dal passaggio dalle sperimentazioni a un servizio formativo sistemico, integrato e olistico (Capo, Striano, Grimaldi, 2020; Grimaldi, 2022a; 2022b).

Accogliamo con favore la recente approvazione della Camere alla proposta di legge presentata dall'intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà che prevede una sperimentazione strutturata e inclusiva che valorizzi le competenze extradisciplinari: l'obiettivo dichiarato nella legge è quello di incrementare le cosiddette 'life skills', quelle abilità che portano a comportamenti positivi e di adattamento, che rendono l'individuo capace di far fronte efficacemente alle richieste e alle sfide della vita di tutti i giorni. La proposta di legge introduce, quindi, l'avvio a partire dal prossimo anno scolastico di una sperimentazione nazionale triennale per attività finalizzate allo sviluppo delle soft skill nei percorsi delle scuole di ogni ordine e grado.

3. Nell'integrazione tra sistema dell'education e sistema del lavoro è importante potenziare e mettere a sistema i servizi e le azioni di orientamento, soprattutto in relazione ai soggetti fragili a rischio di esclusione. I cambiamenti che hanno trasformato la società moderna hanno coinvolto in

misura massiccia le storie di vita delle persone, in particolare, i giovani costituiscono un target a “rischio di esclusione” dalla vita formativa, lavorativa e, conseguentemente, anche dalla vita sociale. Le difficoltà che i giovani incontrano nelle diverse transizioni di vita, nei casi di maggiore fragilità, hanno negative conseguenze sulla permanenza nei contesti formativi e di lavoro e a volte si traducono in comportamenti e condotte devianti. Favorire l’occupabilità, e accompagnare l’individuo nella gestione delle molteplici transizioni, soggettive e oggettive che siano, impone un ri-pensamento sull’orientamento, come sottolinea anche il PNRR nella mission 4, favorendo nei giovani una scelta consapevole e realistica di prosecuzione verso gli studi o di inserimento nel mondo del lavoro coerente con il proprio progetto personale e professionale. La processualità e la trasversalità, che caratterizzano la modalità di concepire e di impostare l’orientamento in un’ottica sistemica e di rete, richiedono nuove forme di accompagnamento e di interventi orientativi. Oggi più che mai il principale obiettivo dell’orientamento non è quello di determinare il percorso formativo che indirizzerà al mestiere/professione più adatto al soggetto, quanto piuttosto quello di favorire il processo di “costruzione continua del sé”, ossia favorire lo sviluppo delle competenze per l’occupabilità e delle soft skill necessarie per la costruzione del proprio progetto di vita. I giovani devono essere messi nella condizione di acquisire e sviluppare capacità di gestione riflessiva delle esperienze al fine di diventare soggetti attivi e committenti della propria storia di vita personale e professionale e così preservati dal rischio di smarrimento e marginalizzazione sociale. L’orientamento, in quest’ottica, dovrebbe consentire alla persona di attribuire significato di continuità (personale, sociale e professionale) a un percorso costituito da esperienze segmentate. Le “politiche per l’orientamento” si trovano così a dover facilitare le scelte e supportare il difficile adattamento ad ambienti mutevoli e turbolenti ma allo stesso tempo creare le condizioni, in stretta connessione con le politiche della formazione, del lavoro e le politiche sociali, per una nuova progettualità individuale e collettiva, al fine di poter programmare politiche locali e nazionali per lo sviluppo di una migliore occupabilità e di una più piena inclusione socio-lavorativa. (Grimaldi, 2012; 2017; 2020).

4. Urgente prevedere politiche volte al recupero e all’inserimento sostenibile dei giovani NEET, acronimo di “Not in Education, Employment or Training” ovvero giovani di età compresa tra i 15 e i 29 che non partecipano né cercano alcun percorso di formazione, istruzione o lavoro. Il fenomeno assume una forte rilevanza sociale negli ultimi anni per la crescente

percentuale che si riscontra in tutti i paesi europei, e soprattutto in Italia dove sta raggiungendo dimensioni drammatiche. L'eterogeneità della popolazione di NEET e/o dispersi quando si pensa alla progettazione di politiche atte a re-immetterli nel mercato del lavoro, nell'istruzione e soprattutto nella vita sociale, deve prevedere diverse azioni sociali, culturali, economiche in linea con le diverse esigenze e le varie caratteristiche dei gruppi, evitando l'approccio "a misura unica".

5. Importante anche un maggiore investimento per favorire la partecipazione e il protagonismo sociale dei minori. È fondamentale sollecitare la loro diretta partecipazione attiva alla vita sociale, affrontando tutti quegli aspetti specifici che caratterizzano la povertà: gite scolastiche, partecipazione a feste, frequentazione di teatri-cinema ecc., ma è importante sollecitare anche la partecipazione dei genitori ad eventi associativi, seminari formativi per la famiglia, eventi culturali con l'obiettivo di incidere su una migliore genitorialità e favorire un cambiamento culturale nell'ottica di una più positiva interazione intra e inter-familiare.

6. Infine, è rilevante agire sul contesto economico e sociale riducendo gli squilibri territoriali e le disuguaglianze, con azioni politiche e di welfare di primo e secondo livello integrate. La forte relazione tra condizioni economiche e probabilità di successo e di mobilità sociale, evidenziata da più fonti, non ci lascia margini interpretativi. In questo campo entrano le politiche di sostegno allo sviluppo economico territoriale, azioni mirate a sostenere i livelli dei salari, misure di conciliazione vita-lavoro, interventi di protezione sociale per affrontare la povertà monetaria, con ricadute positive su molte deprivazioni dei minori. Le politiche economiche e sociali hanno un ruolo importante nel contrastare il rischio di esclusione. I paesi che spendono di più in trasferimenti alle famiglie e agevolazioni fiscali alle famiglie con bambini sono quelli che hanno maggiore successo nella lotta alla povertà. La presenza di un sistema di protezione sociale nazionale che non sempre riesce a raggiungere tutti ha portato allo sviluppo di programmi di investimento sociale volti a integrare l'intervento statale: imprese, enti locali, fondazioni e associazioni del terzo settore si sono progressivamente affiancati allo stato centrale, realizzando interventi di secondo welfare contribuendo in maniera sostanziale alla definizione dell'attuale politica nazionale di contrasto alla povertà.

Nella convinzione che le piste individuate non siano esaustive, vogliamo in conclusione porre enfasi all'importanza di una governance multilivello. Alla luce del quadro frammentato e poco unitario che emerge a livel-

lo nazionale è urgente la definizione di una politica nazionale che consenta di pervenire a una definizione condivisa della funzione delle misure di contrasto alla povertà, e più in generale, delle politiche di inclusione sociale; definire e valorizzare una politica inclusiva, quale fattore strategico volto a garantire il benessere e lo sviluppo di ogni cittadino, nonché il miglioramento e il progresso sociale del Paese; individuare e promuovere strategie per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; stabilire il livello minimo dei requisiti necessari per gli accreditamenti nei confronti di operatori pubblici e privati. Trattandosi di un fenomeno multifattoriale è necessario un piano organico che veda l'impegno attivo, coordinato e sostenuto nel tempo, di tutti gli attori in campo. Un piano che si sostanzia di politiche strutturali e di interventi coordinati e integrati tra i diversi livelli di governo, con un ruolo di regia delle amministrazioni centrali, ma in raccordo con i territori e nel rispetto delle competenze di programmazione e di attuazione a loro affidate. Ripartire da una definizione dei bisogni del bambino ed essere capaci di rispondervi adeguatamente è il primo passo per un'attuazione concreta delle politiche di lotta alle povertà dell'infanzia e delle loro famiglie. Promuovere per le giovani generazioni l'accesso all'educazione consentirà di accrescere in loro quei valori (democrazia, uguaglianza, tolleranza, libertà, fratellanza) e quei saperi indispensabili alle donne e agli uomini del nostro paese.

E vogliamo chiudere questa introduzione con una nota positiva che rappresenta allo stesso tempo un pensiero di speranza nella convinzione che il momento attuale, certamente caratterizzato da profonde complessità, allo stesso tempo rappresenta anche la vera sfida per lavorare insieme, ambienti e contesti diversi – di ricerca, accademici, istituzionali, operativi – con la finalità di incidere sostanzialmente su tante delle criticità evidenziate. Questo lo spirito del PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – i cui assi strategici vanno nella direzione di favorire, a tutti i livelli, l'inclusione sociale e il superamento delle discriminazioni e delle disuguaglianze. Si legge nelle premesse del Piano: “Garantire una piena inclusione sociale è fondamentale per migliorare la coesione territoriale, aiutare la crescita dell'economia e superare disuguaglianze profonde spesso accentuate dalla pandemia. Le tre priorità principali sono la parità di genere, la protezione e la valorizzazione dei giovani e il superamento dei divari territoriali. L'empowerment femminile e il contrasto alle discriminazioni di genere, l'accrescimento delle competenze, della capacità e delle prospettive occupazionali dei giovani, il riequilibrio territoriale e lo sviluppo del Mezzo-

giorno non sono univocamente affidati a singoli interventi, ma perseguiti quali obiettivi trasversali in tutte le componenti del PNRR”.

Riferimenti bibliografici

- Besozzi E. (2017). *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*. Roma: Carocci.
- Bourdieu P. (2021). *Sociologia generale. Sistema, habitus, campo (Vol. 2)* a cura di C. Pizzo. Milano-Udine: Mimesis.
- Bourdieu P., Passeron J.-C. (2006). *La riproduzione. Per una teoria dei sistemi di insegnamento*. Rimini: Guaraldi.
- Capo M., Striano M., Grimaldi A. (2020) Promuovere l'occupabilità per facilitare la transizione dall'università al lavoro. Uno studio pilota della Federico II, *Life Long Learning*, 35: 152-173.
- Franzini M. (2020). Distanziamento sociale e distanze economiche. In: *Il mondo dopo la fine del mondo*, Roma-Bari: Laterza.
- Grimaldi A. (a cura di) (2012). *Rapporto Orientamento 2011. Sfide e obiettivi per un nuovo mercato del lavoro*. Roma: Isfol Editore.
- Grimaldi A. (2017). *Pe.S.C.O. Percorso di sviluppo delle competenze per l'occupabilità*. Roma: Ciofs-FP Editore, 12-17.
- Grimaldi A. (2020). Le competenze per l'occupabilità come risorsa strategica per il proprio progetto di vita in Pellerey M., Margottini M., Ottone E., a cura di, *Dirigere se stessi nello studio e nel lavoro. Competenze strategiche.it: strumenti e applicazioni*. Roma: Roma-Tre-Press Editore, 193-204.
- Grimaldi A. (2022a). L'orientamento tra domanda e offerta: verso una nuova prospettiva culturale: il modello Pe.S.C.O. per una migliore inclusione dei giovani in *Prima di diventare invisibili*, a cura di G. Lazzarini, L. Bollani, E. Caizzo, A. Forte. Milano: FrancoAngeli, 50-63.
- Grimaldi A. (2022b). Occupabilità, soft skill e apprendimento permanente: tre sfide per l'inclusione attiva. In: G. Maciariello, P. Maciariello, G. Bursi, V. Ferrarini, a cura di, *Coltivare le competenze per un'inclusione attiva degli adulti. Racconti e riflessioni a partire dall'esperienza del progetto europeo Erasmus+K2 S.A.E*. Napoli: Editoriale Scientifica, 17-40.
- Istat (2022). *Stime della povertà assoluta*, disponibile al link: https://www.istat.it/it/files//2022/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2021.pdf
- Magni S.F. (2012). Giustizia sociale, capacità e istruzione. *Rivista dell'istruzione*, 6: 24-26.
- Margiotta U. (2017). Capacità-azione come Formazione. Il Capability Approach: la nuova frontiera delle politiche educative. In: M. Falanga & N. Lupoli, a cura di, *Sguardi incrociati sullo Human development*. Napoli: Guida, 11-30.
- Nussbaum M. C. (2011). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum M.C. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum M.C., e Sen A.K (eds) (1993). *The Quality of Life*. Oxford: Clarendon Press.
- Tarantino C., Pizzo C. (2015). *La sociologie des possibles*. Paris: Mimesis.
- Saraceno C. (2020). Politiche per le famiglie e disuguaglianze. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 1: 103-124.

Save the Children (2018). *Nuotare contro corrente. Povertà educativa e resilienza in Italia*, disponibile online:

<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf>.

Save the Children. (2021). *Garantire il future dei bambini. Come porre fine alla povertà minorile e all'esclusione sociale in Europa*, disponibile online: <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/garantire-il-futuro-dei-bambini.pdf>.

Sen A.K. (1985). Well-being Agency, and Freedom: The Dewey Lectures 1984. *The Journal of Philosophy*, 4: 169-221.

Sen A. K. (1988). Freedom of Choice. Concept and Content. *European Economic Review*, 32: 269-294.

Sen A.K. (2010). *L'idea di Giustizia*. Milano: Mondadori.

Tamburlini G. (2019). Come le diseguaglianze nascono, crescono e possono essere contrastate. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 4: 203-220.

Unicef. (2016). *The State of the World's Children 2016: A Fair Chance for Every Child*. New York: Unicef.